

“Che cosa cercate?”
Gv 1,38



2017-2018
LETTERA PASTORALE
ALLA DIOCESI DI VICENZA

BENIAMINO PIZZIOL
VESCOVO DI VICENZA

Il logo del “Sinodo sui giovani Vicenza”,
proposto da un giovane studente allo IUSVE, può rappresentare l’abbraccio di due persone visto dall’alto: due giovani ma anche due generazioni, adulta e giovane, che desiderano incontrarsi e mettersi in dialogo grazie al Sinodo. Dall’immagine possono nascere diverse interpretazioni: Dio che abbraccia la persona in ricerca; la Chiesa che accompagna il giovane; due fiamme; uno sguardo che cerca...

2017-2018
LETTERA PASTORALE
ALLA DIOCESI DI VICENZA

BENIAMINO PIZZIOL
VESCOVO DI VICENZA

«Che cosa cercate?»

Gv 1,38

*Lettera pastorale alla Diocesi di Vicenza
per l'anno 2017 - 2018*

Ai fratelli e sorelle della Chiesa di Dio
che è in Vicenza
ai giovani e alle giovani
ai consacrati e consacrate
ai preti e diaconi che la servono.

INTRODUZIONE

Carissimi, carissime

«rendo grazie a Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia, a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo» (Fil 1,3-5).

Il cammino sinodale della nostra diocesi di Vicenza continua con il dono di un nuovo anno pastorale, scandito dai tempi e dai ritmi delle solennità e delle feste dell'anno liturgico, che ha il suo centro e il suo culmine nella Domenica di Pasqua.

Teniamo sempre come orizzonte per il rinnovamento della nostra Chiesa diocesana l'espressione che abbiamo formulato a partire dall'Esortazione Apostolica

Evangelii Gaudium di Papa Francesco: **una nuova presenza della Chiesa nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile.**

Nell'anno pastorale appena concluso abbiamo concentrato la nostra riflessione e la nostra azione sul tema delle unità pastorali, intese — prima di tutto — come testimonianza di comunione ecclesiale, come impegno per l'evangelizzazione e come nuova proposta organizzativa dell'intera diocesi.

Dopo una intensa e capillare consultazione dei battezzati laici attraverso i consigli pastorali parrocchiali e vicariali, dei consacrati, della comunità diaconale e presbiterale, saremo chiamati a raccogliere le riflessioni e le proposte in sintetiche enunciazioni, chiamate "proposizioni", per una ulteriore verifica in vista della stesura di una nuova *Nota pastorale*, come continuazione del cammino trentennale dell'esperienza delle unità pastorali in diocesi.

Nel nuovo anno pastorale — accogliendo l'invito del Santo Padre — vogliamo porre al centro della nostra riflessione i giovani della nostra diocesi e del nostro territorio, nella prospettiva di dare un contributo ai Vescovi che saranno chiamati a riunirsi nel Sinodo dell'ottobre 2018 sul tema: **"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"**.

Mi rivolgo, dunque, a tutte le comunità cristiane e in modo speciale a voi giovani, uomini e donne, per invitarvi a cogliere questa ulteriore e salutare "provocazione" che ci viene da Papa Francesco con queste

parole tratte dalla sua lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: «Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (Regola di San Benedetto III, 3). Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr Lc 1,38)».

«Lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino è la tua Parola» (cfr. Sal 119).

Come ogni anno, desidero iniziare questa Lettera pastorale proponendovi una icona evangelica sulla quale meditare, per trarre luce, forza e ispirazione per il cammino sinodale di questo anno pastorale.

Nella lettera indirizzata ai giovani in vista del Sinodo

a loro dedicato, il Papa ha ricordato l'episodio del Vangelo di Giovanni in cui Gesù osservando che due discepoli di Giovanni Battista lo seguivano, disse loro: «**che cosa cercate?**» (Gv 1,38). Come vorrei che questa domanda ineludibile accompagnasse sempre il cammino della vita di noi adulti e la vostra vita di giovani, per arrivare al punto decisivo di chiederci, come singoli e come comunità, «**chi cercate?**».

Per rispondere adeguatamente a queste domande cerchiamo di metterci in ascolto del brano evangelico, provando a chiederci quale ritratto di Gesù possa emergere da questi primi versetti del Quarto Vangelo, e - di conseguenza - quale ritratto di discepolo.

L'episodio (Gv 1,35-42)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse:

«Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Nel “terzo giorno” della settimana inaugurale della sua vita pubblica, leggiamo i primi incontri di Gesù. L'episodio che ci viene proposto è interamente attraversato da un intreccio di sguardi assai singolare. Il primo sguardo è del Battista: vedendo Gesù che passava, lo riconosce come il messia atteso. I due discepoli, fidandosi della sua testimonianza, seguono Gesù e quel pomeriggio si fermano a lungo con Lui. Uno dei due, Andrea, riferisce il fatto al fratello Pietro e lo conduce da Gesù. Questi guardandolo intensamente, gli cambia il nome. Ecco gli inizi di una relazione di amicizia, che legherà per sempre queste persone al Messia di Nazareth e che presto coinvolgerà altre persone (Pietro, Filippo e Natanaele).

Ricordiamo quanto scrisse papa Benedetto XVI nell'introduzione all'enciclica “Deus Caritas est”:
“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”¹.

1 BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n.1.

1. Il primo incontro (vv. 36-37)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Il primo soggetto è il Battista che, di per sé, sembra non fare assolutamente nulla. Egli semplicemente vede Gesù e lo indica come l'Agnello di Dio. Non lo saluta per nome, ma per la missione ricevuta: «*Ecco l'agnello di Dio*». L'immagine è piuttosto drammatica, in quanto richiama l'agnello sgozzato negli atti di culto al tempio, preannunciando l'offerta che Gesù farà della sua vita per noi, fino a vincere la morte. Fin dall'inizio, dunque, Gesù è salutato e indicato come l'Agnello che dona la vita e vince il male.

All'udire queste parole, due discepoli di Giovanni abbandonano il loro primo maestro, per porsi alla sequela di questo nuovo e misterioso maestro: «*E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù*» (v. 37). Con molta libertà interiore, il Battista favorisce la separazione da sé, per una adesione al nuovo maestro. Più avanti, avrà modo di affermare: “*Lui deve crescere; io, invece, diminuire*” (Gv 3,30). Per imparare a camminare con le loro gambe, fare le scelte giuste e diventare autonomi, i discepoli hanno bisogno della parola di una guida, che, dopo un periodo di vita assieme, li stacchi da sé.

Il Battista indica Gesù ai due suoi discepoli dopo aver «fissato lo sguardo su di Lui». Ciò significa che si è in grado di testimoniare efficacemente la propria fede agli altri solamente dopo aver contemplato il mistero della persona di Cristo. Così, la pastorale giovanile – e ogni altra iniziativa che coinvolge i giovani ed è loro indirizzata – deve scaturire da una intensa, prolungata contemplazione di Gesù, altrimenti corre il rischio di restare vuota e senza un'anima. Qualsiasi strategia pastorale a favore dei giovani è autentica solo se nasce da una contemplazione prolungata del volto di Gesù.

Da qui nasce anche un quesito: le comunità cristiane sanno creare tempi e luoghi in cui diventa possibile incontrare “il Cristo che passa”? In particolare, nelle varie attività proposte ai giovani, quale posto occupa la contemplazione di Gesù Salvatore dell'uomo (Agnello di Dio che porta il peccato del mondo)? Si ha la chiara consapevolezza che la realtà in assoluto più bella che possiamo donare ai giovani è Gesù stesso? Il nostro annuncio mostra la convinzione che Gesù è la risposta alle più autentiche aspirazioni e inquietudini dell'animo umano, e quindi anche di quello delle giovani generazioni?

2. La ricerca (38a)

*Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «**Che cosa cercate?**».*

Gesù si accorge dei due che lo seguono e chiede loro: «*Che cosa cercate?*» (v. 38). Sono le prime parole di Gesù nel quarto vangelo. Questo è sorprendente: Gesù, la Verità, non inizia con affermazioni o proclami, non offre subito risposte; piuttosto egli rispettosamente pone una domanda. Di fatto, l'affermazione chiude, ha la pretesa di definire i limiti della questione e in qualche modo blocca il dialogo. La domanda, invece, rispetta l'altro, apre al confronto e valorizza la libertà.

La domanda stessa è ricca di senso e di significato, facendo da inclusione all'inizio e alla fine dell'intero vangelo di Giovanni, precisamente in due occasioni: alle guardie, accorse nel Getsemani per arrestarlo, Gesù chiede ben due volte: «*Chi cercate?*» (Gv 18,4.7); e poi, nei pressi del sepolcro vuoto, alla Maddalena in lacrime per la sua morte e per lo smarrimento del suo cadavere, Gesù risorto chiede «*Chi cerchi?*» (Gv 20,15). Si tratta dunque di una domanda che caratterizza l'intero vangelo di Giovanni, e che pone l'accento sulla ricerca. Nello stesso tempo, indica il cammino di questa ricerca: si passa dal cercare *qualcosa* al cercare *qualcuno*, dal «cosa» cerchi al «chi» cerchi. Fin dal primo incontro, Gesù sembra voler suscitare e intercettare questo interrogativo radicale (domanda di senso e di relazione), presente in

particolare nel cuore dei giovani.

Oggi è un po' di moda definirsi "in ricerca", ed è pur vero che le persone portano in cuore molte domande ed aspirazioni. Se c'è una categoria che più di altre può definirsi "in ricerca" è proprio quella dei giovani. In cerca del giusto itinerario scolastico e accademico da compiere, in cerca del lavoro per mantenersi ed acquisire la desiderata autonomia, in cerca di amicizie autentiche, in cerca della persona giusta da amare e con la quale condividere la propria esistenza. Ma dentro a queste domande c'è il quesito radicale circa il senso della propria esistenza: qual è la giusta causa a cui donare la vita?

A tale riguardo la Chiesa diocesana, attraverso la pastorale giovanile e vocazionale, desidera offrire luoghi e persone in grado di suscitare e accompagnare precisamente questo bisogno profondo di ricerca.

3. Il rimanere (vv. 38b-39)

Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Interrogati sul contenuto della loro ricerca, i due rispondono con una sorta di autoinvito: «Rabbì dove

dimori?» (v. 38). Quasi a dire: «Dov'è casa tua, perché possiamo venire a trovarti?». Gesù 'sta al gioco' e, cogliendo la palla al balzo, li invita ad andare da lui: «Disse loro: "Venite e vedrete"» (v. 39).

Gesù non dà subito la risposta, non fornisce un indirizzo, ma invita i due discepoli a seguirlo, offrendo la possibilità di fare un tratto di strada insieme. In fondo, il cammino di fede e di sequela è proprio così: alle nostre domande, inquietudini e desideri Gesù non offre soluzioni immediate, ma risponde con un invito.

I due discepoli accolgono l'invito di Gesù e si fermano da Lui. Talmente significativa s'è rivelata quell'esperienza che ricordarono per sempre l'ora esatta dell'incontro. Nel testo originale è registrata la dicitura «ora decima», tradotta correttamente nel contemporaneo «le quattro del pomeriggio». Forse, si tratta anche di un modo per dire che rimasero parecchie ore con Gesù, fino a tardo pomeriggio, con calma, senza ansie e senza fretta, perché stavano molto bene in sua compagnia.

Ci potremmo porre una domanda "intrigante": cosa hanno fatto, di cosa hanno parlato in tutto questo tempo? L'evangelista non lo dice. Ci lascia supporre che si trattò di un'esperienza di intimità profonda, di scambio, di condivisione, che ha fatto scattare la molla dell'amicizia. Il silenzio sui contenuti è un modo per dire che ciascuno può vivere un'esperienza simile in modo unico e originale.

Ciò che conta, comunque, è che essi «*quel giorno rimasero con lui*» (v. 39). «Rimanere» nel Vangelo di Giovanni, rimanda all'immagine della vite e dei tralci, e indica il legame stretto che si instaura tra Gesù e i suoi discepoli: «*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*» (Gv 15, 3-5). Certamente, non si sono limitati a parlare, perché “rimanere” significa anche assumere gli stessi criteri di vita, la stessa maniera di vedere, giudicare, agire. Stare con Gesù è condividere il suo modo di vivere. “*Fede è partecipazione al modo di vedere di Gesù*” (LF 18, cit. a pag. 31). La convivenza con il Signore non può essere considerata come un'esperienza che si vive in qualche momento della vita. L'amico sta sempre con l'amico. Anche quando è lontano, il pensiero corre indietro o va dove si trova l'amico.

Questo particolare del racconto tocca un aspetto in cui tutti siamo molto sensibili: è molto bello ricevere un invito, sentirsi desiderati e trovare ospitalità. Che ci sia qualcuno ad attenderci e ad accoglierci in casa sua, perché vuole godere della nostra compagnia, è tra le esperienze che ci appagano di più. Quando un amico o una persona amata ti invita a casa sua, oppure quando si condivide la stessa tenda in campeggio o la camerata dei campi scuola

con altri coetanei, o quando si riesce a convivere serenamente con altri studenti durante un soggiorno studi all'estero, ecc. facciamo esperienza della bellezza della coabitazione, del dimorare in compagnia di altre persone, del calore dello stare assieme sotto un unico tetto.

La comunità cristiana è – o dovrebbe diventare sempre più – il luogo dove si sperimenta l'accoglienza e l'intimità con i fratelli di fede e, ultimamente, con Gesù. Che un giovane senta nella sua parrocchia il calore di una casa che lo attende o, al contrario, la freddezza di una istituzione, ovviamente fa la differenza. Emerge il bisogno di intimità, di calma interiore, di tempi prolungati per se stessi, che sembrano non esserci più. Troppe esperienze sono vissute all'insegna del "mordi e fuggi": è necessario «rimanere». La nostra Diocesi si è impegnata già da alcuni anni ad offrire esperienze di questa prolungata intimità nel centro «Ora decima», che accoglie gli itinerari del gruppo Sichem, gli appuntamenti di Incroci, la comunità del Mandorlo, gli incontri a Villa San Carlo (Costabissara) e nell'abitazione del Vescovo, accanto anche alla possibilità di cammini di singoli che ricercano un periodo di tranquillità, preghiera e accompagnamento. Che questa casa sia stata denominata con le stesse parole del Vangelo di Giovanni indica l'intuizione che la ispira.

A questo punto è giusto chiederci: "Siamo comunità dove si può dimorare facilmente? Siamo ospitali nelle nostre case, nei nostri ambienti, non per comodità o per senso di protezione, ma per progredire nella ricerca?"

4. La condivisione della relazione

[vv. 40-42a]

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù.

A questo punto veniamo a sapere il nome di uno dei due discepoli di Giovanni passati alla sequela di Gesù: Andrea, un umile pescatore.

Andrea sente il bisogno di comunicare l'esperienza appena fatta e va in cerca del fratello Simone. Gli racconta dell'incontro con Gesù e gli offre la sua interpretazione: non gli dice soltanto: «Siamo andati nella casa da Gesù», bensì «Abbiamo trovato il Messia» (che in ebraico significa «unto, consacrato», che nella lingua greca si dice «Cristo»). Questo modo di riferire l'accaduto esprime la comprensione a cui Andrea è approdato: per lui, Gesù è il messia, l'atteso da secoli, il liberatore promesso da Dio. In altre parole, ora, i sogni di libertà e i desideri di una vita serena hanno trovato qualcuno che li renderà veri, concreti, alla portata di tutti. Nell'intimità dell'incontro, Andrea ha colto l'identità profonda di Gesù, una vera e propria epifania (**rivelazione**). Un saggio ebreo ha detto: «Ogni momento può essere la piccola porta attraverso cui entra il Messia»².

² T. Radcliffe, «L'orso e la suora. Qual è il senso della vita religiosa oggi?», in *Cantate un canto nuovo*. La vocazione cristiana, EDB, Bologna 2001, p. 199 (riedito come estratto nel 2017, cf. p. 21).

Comunque, Andrea attiva il “passaparola” e “conduce” letteralmente il fratello all’incontro con Gesù: «Vieni anche tu a conoscerlo di persona!». Il verbo “trovare” può indicare tanto l’incontrare per caso (come il contadino che scopre il tesoro mentre ara il suo campo), come lo scoprire alla fine di una ricerca (come il mercante che va in giro cercando perle preziose). I cammini che ci portano all’incontro con Cristo sono diversi e originali. Andrea si fa guida, pastore, si prende cura del fratello. “Essere cristiano non è un ruolo, ma un dono: Dio Padre ci ha benedetti in Gesù Cristo, suo Figlio, salvatore del mondo... Conoscere Gesù è il regalo più prezioso che qualsiasi persona possa ricevere; averlo incontrato è la cosa migliore che sia accaduta nella nostra vita, e renderlo conosciuto con le nostre parole e opere è la nostra gioia”³.

A volte ci possono essere comunicazioni di fede che semplicemente passano sopra la testa e non scaldano il cuore. Similmente capitano eventi cruciali che però non vengono compresi nella loro portata esistenziale. Quante istruzioni religiose può avere ascoltato un giovane in parrocchia, nel gruppo, o nelle lezioni di religione a scuola, senza percepirne il risvolto personale! «Ascoltare coloro che raccontano di Gesù non è sufficiente: essere discepoli significa fare le proprie esperienze con Gesù. Occorre guardare in prima persona, il che non può essere demandato a nessun altro»⁴. Come creare spazi perché i giovani possano «incontrare», entrare in contatto con Cristo

3 V° Conferenza dell’Episcopato Latino-Americano, Documento di Aparecida, 2007, n. 29.

4 A. Grün, *Gesù porta della vita*. Il Vangelo di Giovanni, Queriniana, Brescia 2003, p. 42.

e non solo sentire parlare di lui? L'annuncio del Vangelo può e deve entrare nel mondo giovanile mediante il "passa parola": giovani che invitano altri giovani all'incontro personale con Cristo. Si parte dal bisogno di condividere, di incontrare e di allargare la cerchia delle conoscenze e delle amicizie, comunicando ad altri le esperienze più belle che si fanno (per turismo, per studio o per la ricerca di un lavoro...). Ricordiamo, al riguardo, le esperienze entusiasmanti delle Giornate Mondiali della Gioventù.

5. Gesù cambia il nome di Simone (v. 42b)

Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Se all'inizio dell'episodio era il Battista che aveva fissato lo sguardo su Gesù (v. 36), ora è Gesù che fissa lo sguardo su Simone. Di nuovo, non si tratta di un guardare in superficie ma di un vedere in profondità. Quante volte, ci guardiamo gli uni gli altri con superficialità, senza "toglierci i sandali" e in atteggiamento di rispetto? Giovanni Battista vede dentro Gesù, e ora Gesù vede dentro a Pietro. E quando Gesù vede dentro, vede ciò di cui solitamente non ci si accorge. Gli altri guardano a Simone, Gesù invece vede Cefa, la Roccia-Pietro. Simone vede la propria debolezza, Gesù vede la roccia, la forza presente in Simone, qualcuno su cui si può contare. Spesso

noi siamo sconosciuti anche a noi stessi ed è necessario lo sguardo buono di qualcun altro che risvegli quanto di positivo e di forte è sepolto dentro di noi. Un'amicizia autentica offre, come primo dono, la stima reciproca. È uno sguardo originario, una sorta di "intuizione creativa"⁵, come lo sguardo di Dio alle origini: «*Vide che era cosa buona*» (cf. Gen 1,2-31). Gesù vede la bontà originaria di ogni uomo. E vede soprattutto le possibilità future, intuisce ciò che Simone – anche se Simone stesso non ne è consapevole – può diventare. Egli è un semplice pescatore, ma diventerà un pescatore di uomini (dicono i vangeli sinottici), una persona su cui Gesù edificherà la propria comunità. Papa Francesco commenta, citando anche l'esperienza significativa di Abramo:

Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi [giovani]: sono parole di un Padre che vi invita a «uscire» per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo. Quando Dio disse ad Abramo «Vattene» che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una provocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova⁶.

I giovani apprezzano che qualcuno li aiuti a guardarsi dentro. Spesso, infatti, si sentono "inguardabili", non apprezzabili, e

⁵ Il termine «intuizione» deriva da «intueor» che significa osservare, guardare attentamente, probabilmente derivante a sua volta da «intus», che vuol dire «dentro». Anche l'intuizione è un "vedere dentro" alle cose e alle persone.

⁶ Lettera di papa Francesco ai giovani, pp. 3-4.

inventano mille strategie per camuffare questa disistima di sé. "Sono visto, dunque sono" sembra essere l'imperativo categorico oggi dominante, detto altrimenti «per esistere devo essere visto». In questo c'è del vero, solo che non tutti i modi di essere guardati hanno lo stesso valore; ci possono essere anche sguardi che avviliscono e sfruttano, riducono e impoveriscono...

Per prendere coraggio e lanciarsi nell'avventura della vita e nel dono generoso di sé, i giovani hanno urgente necessità di qualcuno che offra loro uno sguardo autentico, amorevole, ispirato alla verità e non alle mode. Questo sguardo diventa anche «discernimento»: «discernere» significa vedere chiaramente, distinguere, leggere dentro. Lasciarsi guardare da Gesù, per avere poi il coraggio e la gioia di guardarsi dentro. Il discernimento è un processo lungo, paziente, che avviene alla luce della Parola di Dio e del sapiente consiglio di una guida spirituale. Anche Simon Pietro ha avuto bisogno di qualcuno che lo accompagnasse da Gesù (Andrea), forse perché da solo non ce l'avrebbe fatta⁷. Nell'incontro con i giovani sappiamo offrire questo tipo di accompagnamento discreto e fedele? I giovani stessi sanno maturare la disponibilità a lasciarsi accompagnare?

Si inserisce qui l'invito pressante che il Vangelo rivolge agli adulti delle comunità cristiane, di "mettere da parte" i pregiudizi per "mettersi dalla parte" dei giovani, al loro fianco, per camminare assieme e regalare loro uno sguardo carico di fiducia e apertura al futuro. Lo sguardo che Cristo riserva loro è "l'intuizione creativa": Lui li guar-

⁶ I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio: nella fase del discernimento, ben descritta nella scansione dei tre momenti – riconoscere, interpretare, scegliere –, è necessario «l'aiuto di una persona esperta nell'ascolto dello Spirito [la quale si rivela] come un sostegno prezioso che la Chiesa offre e di cui è poco accorto non avvalersi» (p. 38).

da con infinita stima e infonde la speranza in ciò che potranno diventare.

Chi non traduce, tradisce (vv. 38.41.42)

“Rabbì – che tradotto, significa Maestro” (v. 38); “Abbiamo trovato il Messia, che si traduce Cristo” (v. 41); “sarai chiamato Cefa - che significa Pietro” (v. 42).

E' significativo che in questo brano, l'evangelista Giovanni si preoccupi a più riprese di tradurre in greco i termini aramaici che egli usa. Questa attenzione, motivata dal fatto che la comunità per la quale Giovanni scrive il suo vangelo è di lingua greca e non conosce il dialetto aramaico parlato da Gesù e dai suoi primi discepoli, indica una preoccupazione di grande valore: non basta riferire le parole dette a Gesù o da Gesù, ma occorre renderle comprensibili, e quindi significative, per la comunità in cui si vive e a cui si offrono come “parole di vita”.

Come l'evangelista Giovanni, anche la comunità è chiamata a “tradurre” il Vangelo in un linguaggio che sia comprensibile e significativo per i giovani del nostro tempo. Questo sforzo di traduzione interroga i cristiani di oggi e in modo particolare quanti nella Chiesa svolgono un ministero di annuncio (vescovo, preti, diaconi, ca-

techisti, animatori...): sentiamo l'urgenza di 'tradurre' il Vangelo per i giovani e le giovani del nostro tempo? Quanto il nostro linguaggio si preoccupa di rendere comprensibile e significativa la Parola di Dio?

Non vi è evangelizzazione senza traduzione, senza un genuino sforzo di trasporre la ricchezza del Vangelo nella situazione in cui ci troviamo a vivere. Per quanto spesso si senta dire che "tradurre è tradire", in riferimento all'annuncio del Vangelo è vero l'esatto contrario: chi non traduce tradisce. Ce lo conferma la storia della Chiesa, che è anzitutto e soprattutto storia missionaria: basti pensare all'opera evangelizzatrice degli apostoli, degli evangelisti nella Chiesa primitiva, alla mediazione teologica realizzata dai Padri della Chiesa nei primi secoli dell'era cristiana e, in tempi più recenti, all'impegno di tanti missionari, anche nostrani, che si sono fatti carico della duplice sfida dell'inculturazione del Vangelo e dell'evangelizzazione delle culture. E a noi, chi darà la capacità di 'tradurre' il Vangelo per il nostro tempo?

ALCUNI SUGGERIMENTI di “BUONE PRATICHE PASTORALI”

Davanti alla bellezza inesauribile del primo incontro dei discepoli che abbiamo contemplato nel vangelo scritto da Giovanni, l'intera comunità dei credenti è invitata ad assumere gli atteggiamenti con cui Gesù stesso incontrava le persone, che vogliamo declinare con alcuni verbi associati ai cinque sensi.

GUARDARE.

Guardare i giovani con stima e fiducia, offrendo uno sguardo “capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui, né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi”⁸. Il Sinodo sia l'occasione per la comunità cristiana per maturare uno sguardo nuovo, più positivo, meno critico, più aperto all'azione dello Spirito.

ASCOLTARE.

Ascoltare profondamente le domande dei giovani, fatte con un linguaggio diverso dal nostro, che a volte ci spiazzano e ci disorientano, che è da decifrare, ma che sono impregnate di desideri e di ricerca di Dio. Si tratta di ascoltare “una fede” che si esprime in modo diverso.

■ ODORARE.

Interrogarsi sulla fede dei giovani, futarla nei suoi processi di cambiamento, di espressioni nuove. Si tratta di un 'fiuto', che diventa compito profetico per la comunità credente.

■ GUSTARE. Trovare tempi e spazi di dialogo con i giovani, percepire la bellezza e il sapore della loro presenza, delle istanze che portano, di quanto hanno da dire. Risulta importante creare momenti di incontro-dialogo con il mondo della scuola/università, con il mondo del lavoro, del tempo libero, delle attività ludiche e sportive...

■ TOCCARE. Rileggere e mettere mano alle "pratiche pastorali" che segnano la vita delle nostre parrocchie e realtà ecclesiali. In merito a questo aspetto, sono possibili due piste date dal tema del Sinodo: la fede e il discernimento vocazionale.

- a. **Giovani e fede.** La fede dei giovani è responsabilità della comunità adulta, per questo essa deve chiedersi: quale Vangelo e quale fede consegniamo ai giovani? Quale volto di Dio comunichiamo loro? Guardando a noi adulti, i giovani cosa capiscono della fede?
- b. **Giovani e discernimento vocazionale.** Anche l'accompagnamento e il discernimento vocazionale sono responsabilità della comunità nel suo insieme. Chiediamoci, allora, quale accompagnamento/di-

scernimento offriamo ai giovani?

Non siamo forse in un tempo che corre il rischio di un “accompagnamento tiepido”, senza passione? Che porta i giovani a vivere la vita rimanendo in modalità ‘stand-by’? In che modo la comunità cristiana entusiasma e accompagna i giovani a fidarsi del cammino che li porta a diventare adulti e capaci di donarsi?

Per vivere queste realtà, La Diocesi, unitamente alla Pastorale Giovanile e alla Pastorale Vocazionale propone “Tre passi dell’esperienza sinodale”, da vivere insieme nell’anno pastorale corrente (2017-2018):

 *Il primo passo:*

RILEGGERE LE PRATICHE PASTORALI

Sentiamo che il modo giusto per iniziare l’anno del sinodo e aprire il confronto su “i giovani, la fede e il discernimento vocazionale” sia partire dall’esistente. Non cominciamo da zero ma, facendo tesoro del sinodo dei giovani di Vicenza conclusosi nel 2010 e di quanto già è presente nelle Up, nei vicariati e a livello diocesano, occorre come primo passo riflettere sulle pratiche pastorali esistenti di carattere giovanile e vocazionale.

Ad interrogarsi è la comunità adulta, vero soggetto di pastorale giovanile e vocazionale; per questo intendiamo valorizzare i luoghi ordinari di discernimento spirituale e di accompagnamento come il Consiglio Pastorale (parrocchiale, UP e vicariale) e le Congreghe dei preti. Chiediamo l’impegno ad **ogni Consiglio Pastorale dell’UP** (o della parrocchia) di **programmare tra settembre e dicembre un incontro di dialogo con i giovani**. In questi incontri, sarà importante vivere l’ascolto di ciò che i giovani avranno da consegnare alla comunità cristiana. In questa prima fase di analisi saranno messi a disposizione dalla Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale strumenti per aiutare a valorizzare questa esperienza sinodale tra generazioni, quali il *questionario* che si trova nella parte finale del documento preparatorio di Papa Francesco; e una traccia per la riflessione, offerta sia alla comunità adulta che ai giovani (vedi il laboratorio annuale).

Della lettera di Papa Francesco ai giovani per il Sinodo, desideriamo cogliere lo stile e l'intento che sta alla base di questa esperienza sinodale: *“Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori”* (Papa Francesco; dal Vaticano, 13 gennaio 2017).

Il secondo passo:

L'INCONTRO DEI GIOVANI

È programmata da gennaio ad aprile 2018 con il vescovo Beniamino **la visita nelle 10 zone pastorali**, con un doppio incontro per i giovani: una *veglia di preghiera* al venerdì sera e un *dialogo in ascolto dei giovani* nel sabato pomeriggio. Questo secondo incontro è da preparare bene nelle zone con l'aiuto delle commissioni vicariali di Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale, perché sia vissuto al meglio, con l'atteggiamento e il desiderio di uno scambio schietto e creativo per immaginare insieme il futuro della nostra chiesa.

Questi 10 incontri con il Vescovo rappresentano una possibilità di ascolto anche dei giovani, che non frequentano i nostri ambienti e le nostre proposte: una sfida che ci chiede di uscire dai nostri luoghi e schemi, senza paure o pregiudizi. Da gennaio 2018 in poi vogliamo aprire una fase di ascolto di cui siano protagonisti in prima linea i giovani dei nostri gruppi, che possono incontrare i loro coetanei in linguaggi e ambienti a loro familiari:

- incontri negli ambienti della scuola, della musica, dello sport e del tempo libero
- punti di “ascolto gratuito” come una *Tenda in piazza* per incrociare i giovani proprio sulla strada

- valorizzazione degli *strumenti social e del mondo del web*
- incontri informali e familiari a piccoli *gruppi* nelle case dei giovani delle nostre comunità che invitano ad un confronto sui temi della fede e delle scelte altri giovani non appartenenti alla chiesa.

Sarebbe, poi, significativo riportare nelle parrocchie di ciascuno e nelle UP ciò che emergerà dagli incontri zionali con il vescovo, per esempio con l'intervento di qualche giovane nella messa domenicale.

 *Il terzo passo:*

UN'ESPERIENZA DI CAMMINO

I diversi luoghi di spiritualità del nostro territorio possono diventare un cammino effettivo che mette in movimento i giovani sulle strade dei pellegrini, insieme a tutte le diocesi della chiesa italiana. Dopo una settimana di pellegrinaggio sui percorsi della nostra terra, parteciperemo ad un incontro di tutti i giovani italiani a Roma, per una veglia di preghiera conclusiva del percorso sinodale a metà agosto.

Prima dell'esperienza estiva di cammino, che si svilupperà lungo il tragitto della *Romea Strata*, vogliamo proporre un pellegrinaggio diocesano ad una meta cara della Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale, il monte Summano, per **sabato 2 giugno**: occasione per vivere un momento finale di ritrovo, preghiera e festa con i giovani vicentini.

Naturalmente, questi incontri, in qualche misura straordinari, non sostituiscono le proposte ordinarie della Pastorale Vocazionale e della Pastorale Giovanile, a partire da *un luogo*, che rimarrà sempre a disposizione per ospitalità e incontri con i giovani singoli e gruppi: il Centro vocazionale "**Ora**

Decima” in Contra’ Santa Caterina, 13, Vicenza.

Inoltre, in questo anno speciale, desideriamo rilanciare **le varie proposte vocazionali**: gli incontri del Gruppo Sichem, il percorso di accompagnamento al discernimento vocazionale, gli incontri del Gruppo Myriam, gli esercizi spirituali vocazionali per giovani a Villa San Carlo a fine dicembre, le veglie e i momenti di preghiera proposte insieme al Mandorlo (Lectio settimanale e Venite e vedrete). In particolare poniamo l’attenzione su due importanti **momenti di preghiera diocesani**:

- la **Veglia di inizio Sinodo di venerdì 17 novembre 2017** che darà avvio all’esperienza sinodale nella chiesa del Seminario Antico, Borgo Santa Lucia 43, Vicenza.
- la **Veglia vocazionale giovani del 21 aprile 2018** in cattedrale, appuntamento consolidato in occasione della Giornata mondiale per le vocazioni.

Altre proposte ordinarie di formazione e di incontro promosse dalla Pastorale Giovanile sono facilmente consultabili sul sito www.vigiova.it che ci terrà aggiornati sugli appuntamenti e sulle novità dell’anno sinodale.

A tutte e tutti, l’augurio di un “Buon cammino insieme”. L’ascolto della voce dei giovani, della loro sensibilità e della loro fede, delle loro domande e delle loro critiche, aiuti la nostra Chiesa Diocesana ad assumere un “nuovo volto e un nuovo stile”, che rende sempre più viva ed evangelica la nostra presenza nel territorio in cui il Signore ci ha chiamati a vivere.

VICENZA, 7 SETTEMBRE 2017

+ Beniamino Pizziol
Vescovo di Vicenza

PREGHIERA

*Signore Gesù,
la tua chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.*

*Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.*

*Come il discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Resurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.
Amen.*

(papa Francesco)



DIOCESI
DI VICENZA

I.R.



ORA DECIMA
CENTRO VOCAZIONALE

